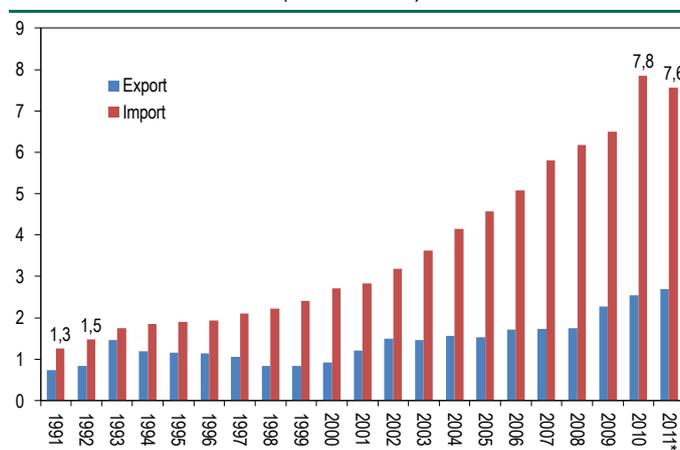


Il peso della Cina nella bilancia commerciale italiana

(% del totale)



2011: gennaio-luglio

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat.

L'Italia è un paese ancora ricco di imprese di successo. Accade in un comparto chiave come quello della **meccanica** e in un territorio d'elezione come quello dell'Emilia Romagna che assicura, da solo, un quinto dell'export nazionale del settore. La capacità di vendere macchine nei mercati extra-europei è un fattore distintivo della meccanica emiliana chiamata oggi a nuovi traguardi nella direzione dell'innovazione e dell'internazionalizzazione.

In Italia, l'uscita dalla recessione è stata caratterizzata da un aumento del peso delle importazioni. Il **deficit commerciale** si è ampliato, raggiungendo tra gennaio e agosto dell'anno in corso 23,8 miliardi di euro. Le difficoltà emerse durante la crisi hanno favorito una riorganizzazione del sistema produttivo italiano basata sul reperimento dall'estero di un sempre maggior volume di prodotti ad alto contenuto tecnologico. Nel 2010, le importazioni dalla Cina nel settore dei computer, apparecchi elettronici e ottici sono raddoppiate, raggiungendo i 7 miliardi e divenendo il primo comparto merceologico per valore degli acquisti italiani dalla Cina.

41

14 ottobre

2011

Direttore responsabile:
Giovanni Ajassa
tel. 0647028414
giovanni.ajassa@bnlmail.com

Banca Nazionale del Lavoro - Gruppo BNP Paribas
Via Vittorio Veneto 119 - 00187 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002 del 9/4/2002

Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

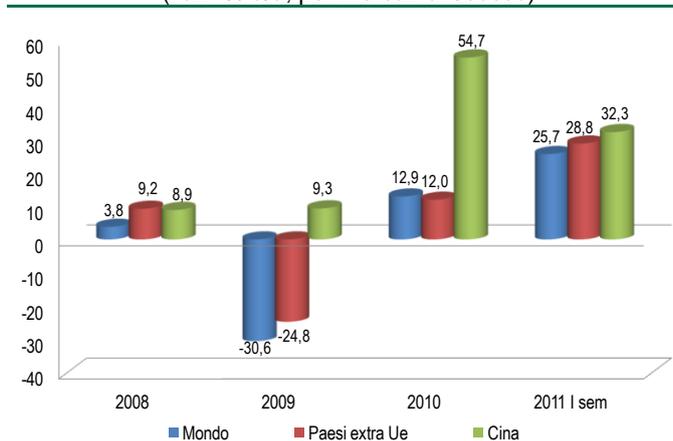


BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

Editoriale: segnali globali, dalla Via Emilia

Emilia Romagna: esportazioni di macchinari e apparecchi meccanici

(var. % a/a; per mercati di sbocco)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Il paese è ancora ricco di imprese di successo, anche in comparti chiave come quello della meccanica. Lo ha ricordato di recente Mario Draghi¹. La meccanica da sempre è il motore silenzioso della crescita italiana. Meno conosciuta di altre icone più luminose del “made in Italy”, la meccanica è da sempre il contribuente primario alla tenuta dei nostri conti con l'estero. I numeri al riguardo parlano chiaro. Nel primo semestre l'avanzo tra l'export e l'import della meccanica italiana si è attestato intorno ai 21 miliardi di euro: un ammontare pari a due terzi del deficit di 32 miliardi di euro che nello stesso periodo la nostra bilancia commerciale ha registrato al capitolo energia. Senza il surplus della meccanica, l'Italia avrebbe qualche difficoltà ad assicurare il riscaldamento delle nostre case per il prossimo inverno.

Tra le diverse regioni l'Emilia Romagna rappresenta un caposaldo storico dell'industria meccanica italiana. Da sola, la regione assicura un quinto delle esportazioni nazionali del settore. Dopo essere crollato di ben trenta punti percentuali nel 2009, l'anno buio della recessione, l'export meccanico dell'Emilia Romagna ha recuperato circa un terzo della caduta nel 2010. A contribuire al rilancio sono state tutte le componenti: dalle macchine per imballaggio prodotte nella zona industriale di Bologna, alle macchine per l'industria alimentare di Parma, a quelle agricole di Reggio Emilia e Modena. La rincorsa è proseguita nella prima metà di quest'anno. Nello scorso giugno il valore dell'export meccanico emiliano-romagnolo è giunto a lambire il livello pre-crisi dell'anno 2008.

La ripresa dell'export meccanico dell'Emilia Romagna ha tratto grande vigore dalla spinta proveniente dai mercati extra-europei: Turchia, Russia, Brasile e, soprattutto, Cina. Se per l'intera Italia i paesi extra-Ue contano oggi poco più del quaranta per cento delle nostre esportazioni, per la meccanica dell'Emilia Romagna il peso degli sbocchi posti fuori dai confini dell'Unione europea va rapidamente avvicinandosi al

¹ Intervento d'apertura del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi al convegno su “L'Italia e l'economia internazionale, 1861-2011”, Roma, 12 ottobre 2011, pag. 5.

sessanta per cento del totale dell'export regionale del settore. All'interno delle vendite extra-Ue la quota della Cina è raddoppiata, passando dal sei per cento del 2007 al 12 per cento stimabile per quest'anno. In valore assoluto il saldo positivo tra l'export e l'import con Pechino della meccanica emiliana potrebbe quest'anno superare i 600 milioni di euro, una cifra che va oltre il tre per cento dell'intero surplus commerciale al netto dell'energia registrato dall'Italia lo scorso anno.

Riuscire ad avere un saldo positivo nel commercio con i cinesi è un dato di grande importanza. La meccanica dell'Emilia Romagna offre un esempio di successo che altri comparti e territori dovrebbero seguire. È, infatti, la Cina il paese con cui l'Italia accusa il più consistente deficit bilaterale. Nel 2010 i conti italiani con Pechino sono andati in rosso per venti miliardi di euro. Per renderci conto della rilevanza di questo importo basta ricordare che nel 2010 il disavanzo commerciale contratto con i paesi dell'OPEC si è fermato a sedici miliardi di euro. Dalla Cina l'Italia importa di tutto e, in quota crescente, importa prodotti di media e alta qualità tecnologica. Nel 2010, ad esempio, le importazioni italiane dalla Cina di computer e di unità periferiche hanno raggiunto un miliardo e mezzo di euro di valore, esattamente il doppio delle importazioni italiane di biancheria intima cinese. Oltre le magliette vendute per pochi euro sulle nostre bancarelle c'è molto, molto di più.

Innovazione e internazionalizzazione sono i fattori che hanno consentito alla meccanica emiliana di reggere la sfida con i nuovi mercati e, soprattutto, con la Cina. Questi fattori, però, devono essere presidiati e potenziati. La competizione diviene di giorno in giorno più dura. Alcuni campanelli d'allarme hanno già suonato. Nel primo semestre del 2011 il tasso di crescita dell'export di meccanica dall'Emilia Romagna alla Cina è sceso dal 55 al 32 per cento. Rimaniamo su velocità elevate, ma la decelerazione va controllata e contrastata. Occorrono risposte dalle imprese, dai territori, dal sistema creditizio e dal sistema-paese. Parlando con imprenditori di successo emerge chiara la consapevolezza che il mondo delle esportazioni sta rapidamente cedendo il passo al mondo della glocalità. Un mondo in cui a competere sono nuove "piattaforme" territoriali in grado di proporre a livello globale un flusso integrato di prodotti e servizi innovativi capaci di sostituirsi alle tradizionali forme di esportazione che sempre più soffriranno la concorrenza delle produzioni locali dei mercati emergenti. Servono nuove piattaforme per fare nuove macchine. Macchine eccellenti che continuino a piacere, dalla Via Emilia al Resto del Mondo.

Giovanni Ajassa

In Italia, un sistema produttivo sempre più globalizzato

P. Ciocca ☎ 06-47028431 – paolo.ciocca@bnlmail.com

Nel corso degli ultimi anni la bilancia commerciale italiana ha vissuto un lento, ma significativo deterioramento, con il saldo divenuto negativo dal 2004. Finita la recessione, il disavanzo si è ampliato, raggiungendo nel 2010 29,3 miliardi di euro, come risultato di una crescita delle importazioni che ha più che compensato la comunque solida dinamica delle esportazioni.

In Italia, l'uscita dalla recessione è stata caratterizzata da un aumento del peso delle importazioni. Le difficoltà emerse durante la crisi hanno contribuito a completare un processo di riallocazione produttiva iniziato negli anni passati, ma consolidatosi con caratteristiche differenti negli ultimi trimestri. Da una riorganizzazione basata sul reperimento dall'estero di prodotti a basso valore aggiunto, ci si è indirizzati verso un sistema basato sull'importazione di un sempre maggior volume di prodotti ad alto contenuto tecnologico.

Nel 2010, le importazioni italiane dalla Cina nel settore dei computer, apparecchi elettronici e ottici sono raddoppiate. Il valore ha raggiunto i 7 miliardi di euro, pari a un quarto del totale delle importazioni dalla Cina, superando il settore del tessile, abbigliamento, pelli e accessori, che nel 2009 rappresentava il primo comparto per valore degli acquisti italiani.

Una conferma di queste dinamiche emerge analizzando le importazioni italiane nel settore dei computer, apparecchi elettronici e ottici. Nel 2010, il valore degli acquisti di componenti elettronici e schede elettroniche è triplicato, con un peso sulle importazioni totali del settore più che raddoppiato dal 16% del 2009 al 34%. L'aumento degli acquisti ha interessato non tanto i prodotti finiti quanto i beni intermedi utilizzati per la composizione del prodotto finito, a testimonianza di come una parte del processo produttivo, anche in un settore ad alto contenuto tecnologico, sia stata oggetto di una riorganizzazione con uno spostamento di una quota del valore aggiunto complessivo dal mercato interno a quello estero.

Dopo la crisi, peggiorano le condizioni della bilancia commerciale italiana

L'importanza del sostegno fornito alla crescita dell'economia italiana dalla domanda estera nei trimestri successivi la fine della recessione ha portato a concentrare l'attenzione prevalentemente sulle esportazioni, perdendo in alcuni casi una visione complessiva della bilancia commerciale. Le recenti dinamiche segnalano, invece, come sia opportuno allargare lo sguardo alle importazioni, cercando di evidenziare alcuni cambiamenti strutturali nei rapporti tra l'Italia e il resto del mondo emersi negli ultimi anni e consolidatisi nei trimestri successivi la fine della recessione.

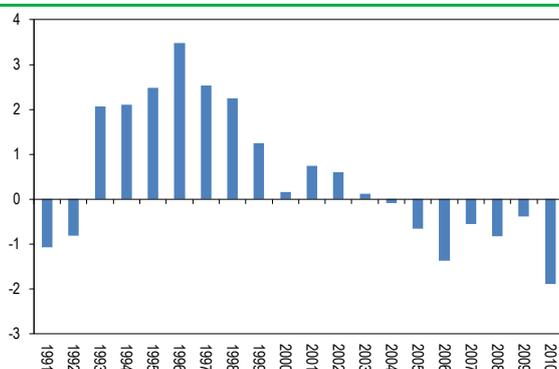
Nel corso degli ultimi anni la bilancia commerciale italiana ha vissuto un lento ma significativo deterioramento. Il saldo, positivo per la maggior parte degli anni Novanta, è divenuto negativo nel 2004. Il disavanzo si è ampliato, raggiungendo nel 2010 29,3 miliardi di euro, pari all'1,9% del Pil. A livello mondiale, considerando i valori in dollari correnti, il deficit dell'Italia è risultato il dodicesimo per dimensione.

Nel 2011, le condizioni della bilancia commerciale italiana sono ulteriormente peggiorate. Tra gennaio e agosto, le esportazioni italiane sono aumentate del 14,2%. Nello stesso periodo, il tasso di crescita delle importazioni è risultato pari al 16%. Le esportazioni in valore hanno raggiunto i 248 miliardi di euro, mentre gli acquisti dall'estero hanno superato i 271 miliardi. Il deficit della bilancia commerciale è passato da 17,3 miliardi dei primi otto mesi dello scorso anno a 23,8 miliardi. Qualora la

dinamica delle esportazioni e delle importazioni proseguisse sui ritmi sperimentati negli ultimi mesi, alla fine del 2011 il disavanzo potrebbe superare i 35 miliardi.

Il deficit della bilancia commerciale italiana

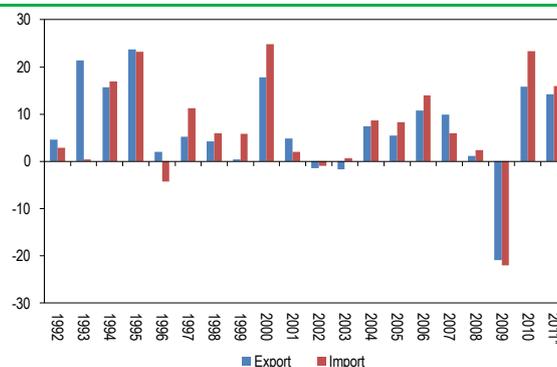
(valori correnti; % del Pil)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

La dinamica delle esportazioni e delle importazioni in Italia

(valori correnti; var. %)



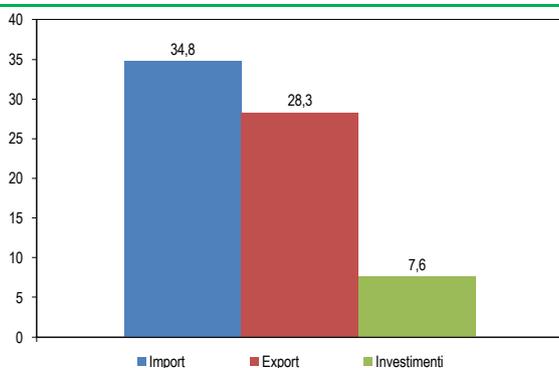
2011: gennaio-agosto

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

L'uscita dalla recessione 2008-09 è stata, dunque, caratterizzata da un aumento del peso delle importazioni all'interno dell'economia italiana, consolidando un trend in corso già negli anni precedenti la crisi. Nel biennio 2010-11, considerando per l'anno in corso il periodo gennaio-agosto, le importazioni hanno registrato un tasso di crescita medio annuo di circa 5 punti percentuali maggiore di quello delle esportazioni. Già nella prima parte degli anni Duemila gli acquisti dall'estero erano cresciuti più delle vendite oltre confine, invertendo una tendenza che aveva caratterizzato gli anni Novanta, con l'uscita dalla recessione del 1993 basata su un forte incremento delle esportazioni.

La crescita delle importazioni, delle esportazioni e degli investimenti negli ultimi due anni

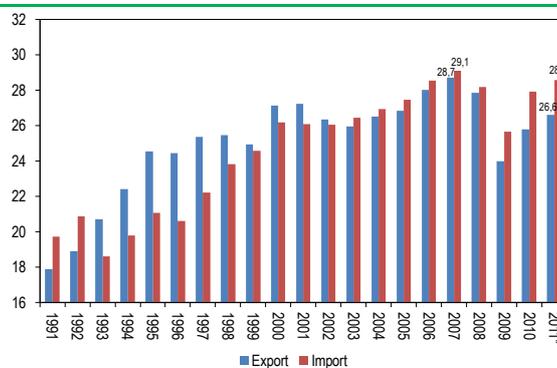
(valori correnti; var. %; Il trimestre 2011/Il trimestre 2009)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Il peso delle esportazioni e delle importazioni nei Conti economici nazionali dell'Italia

(% del Pil; valori concatenati)



2011: gennaio-giugno

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

I dati dei Conti economici nazionali confermano queste dinamiche, mostrando come l'aumento delle importazioni non trovi una completa spiegazione nella dinamica delle esportazioni e degli investimenti. Negli ultimi due anni le esportazioni a prezzi correnti sono cresciute complessivamente del 28,3% e gli investimenti del 7,6%. L'aumento delle importazioni è risultato prossimo al 35%.

Considerazioni analoghe si ottengono analizzando i dati al netto delle variazioni dei prezzi. Nei primi sei mesi del 2011, il peso delle importazioni sul Pil a prezzi costanti è aumentato al 28,6%, avvicinandosi nuovamente al massimo degli ultimi venti anni toccato nel 2007 (29,1%), con un incremento di 3 punti percentuali rispetto al minimo del 2009. Il peso dell'export è cresciuto più lentamente, attestandosi al 26,6% nel 2011, oltre 2 punti percentuali al di sotto del valore del 2007, con un aumento di 2,6 punti percentuali rispetto al minimo del 2009.

La particolarità della fase attuale emerge con evidenza guardando quanto accaduto nel periodo successivo la fine della recessione del 1993. Anche in quegli anni la ripresa vide un aumento del peso delle importazioni. Tale dinamica si affiancò, però, ad un ancor più forte incremento dell'incidenza delle esportazioni.

Mentre all'inizio degli anni Novanta la crescita delle esportazioni aveva contribuito a sostenere la domanda di beni importati, l'aumento degli acquisti dall'estero nell'attuale fase di ripresa sembra, invece, il risultato di una nuova riorganizzazione del sistema produttivo italiano. Le difficoltà emerse durante la crisi hanno contribuito a completare un processo di riallocazione produttiva iniziato negli anni passati, ma consolidatosi con caratteristiche differenti negli ultimi trimestri. I dati sulle importazioni per paese e per tipologia di prodotto acquistato mostrano come da una riorganizzazione produttiva basata sul reperimento dall'estero di prodotti a basso valore aggiunto, che aveva caratterizzato gli anni passati, ci si sia gradualmente indirizzati verso un sistema basato sull'importazione di un sempre maggior volume di prodotti ad alto valore aggiunto e con standard qualitativi elevati.

Italia ed economie emergenti: non solo export, ma anche e soprattutto import

Nei primi otto mesi del 2011 il deficit della bilancia commerciale italiana si è ampliato di circa 7 miliardi di euro. Il peggioramento ha interessato esclusivamente i paesi al di fuori dell'Unione europea. Il saldo con i 27 paesi della Ue è rimasto negativo, ma sostanzialmente invariato intorno a 3,5 miliardi. Pesa l'ampio deficit con la Germania (8,4 miliardi) e con i Paesi Bassi (7,3 miliardi), a fronte dell'avanzo conseguito con la Francia (7,5 miliardi).

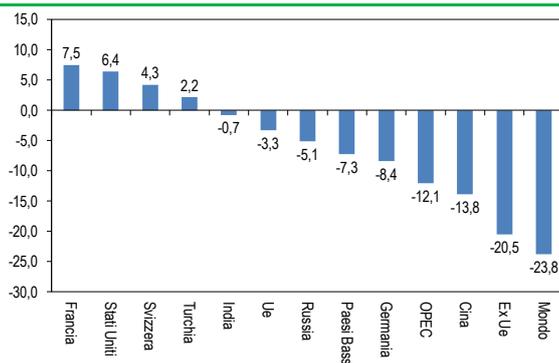
Analizzando l'andamento del saldo con i paesi al di fuori della Ue, emerge chiaramente l'impatto del maggior costo delle materie prime energetiche importate. Nel confronto con il periodo gennaio-agosto dello scorso anno, il deficit con i paesi OPEC si è ampliato di 1,2 miliardi e quello con la Russia di 1,6 miliardi.

I paesi esportatori di materie prime non sono, però, sufficienti a spiegare completamente il peggioramento dei conti con l'estero dell'Italia. Nei primi otto mesi dell'anno si è, infatti, assistito anche ad un ampliamento del disavanzo commerciale con la Cina, cresciuto di 2,1 miliardi di euro raggiungendo i 13,8 miliardi. La Cina è il paese con il quale l'Italia registra il più ampio deficit commerciale. La differenza tra le esportazioni e le importazioni è da sempre negativa. L'aumento del disavanzo appare, però, significativo: si è passati da meno di un miliardo nella prima parte degli anni Novanta a 20 miliardi nel 2010.

L'ampliamento del deficit della bilancia commerciale italiana è ovviamente il risultato di una crescita delle importazioni che ha più che compensato il comunque solido aumento delle esportazioni. Tale fenomeno ha interessato in maniera rilevante anche le economie emergenti, che negli ultimi anni hanno rappresentato il principale traino delle vendite all'estero dell'Italia.

Il saldo della bilancia commerciale italiana per paesi

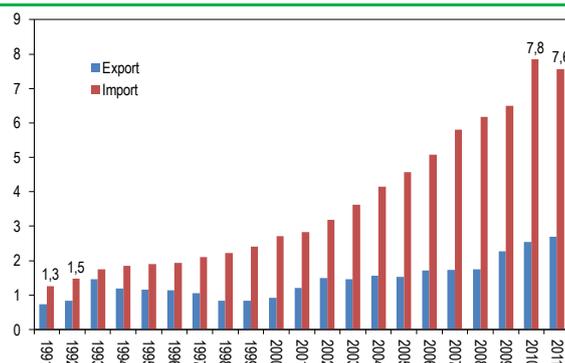
(gen.-ago. 2011; miliardi di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Il peso della Cina nella bilancia commerciale italiana

(% del totale)



2011: gennaio-agosto

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Tra gennaio e agosto, le esportazioni in Cina sono cresciute del 18,8%, quelle in India del 21,7%, quelle in Russia del 23,9%. Nonostante queste dinamiche, il peso di queste economie sull'export italiano complessivo si è mantenuto limitato. La quota della Cina è cresciuta dall'1,5% della prima parte degli anni Novanta al 2,7% di gennaio-agosto 2011. Quella dell'India è passata dallo 0,3% all'1% e quella della Russia dall'1% a poco più del 2%. Negli ultimi anni l'economia italiana non è stata in grado di sfruttare in pieno le potenzialità di questi mercati emergenti, caratterizzati anche nel periodo della crisi da una solida crescita economica. La quota del nostro paese sul totale delle importazioni totali cinesi si è ridotta, passando dall'1,5% del 2002 allo 0,9% del 2010. Un andamento simile ha interessato le vendite in India, da oltre il 2% a circa l'1,5%, come pure quelle in Brasile, da oltre il 4% a meno del 3%.

Più solida è apparsa negli ultimi anni la crescita delle importazioni italiane da queste economie. Gli acquisti dalla Cina, dopo essere cresciuti del 49% nel 2010, sono aumentati del 18,3% nei primi otto mesi dell'anno in corso. Quelli dall'India hanno registrato in entrambi i periodi tassi di sviluppo superiori al 30%. Il peso di queste economie sul totale delle importazioni italiane è, dunque, cresciuto più di quanto sia aumentata la loro quota sul totale delle esportazioni del nostro paese. In Cina, ad esempio, le importazioni italiane hanno superato tra gennaio e agosto i 20 miliardi di euro, a fronte dei 17,3 miliardi dei primi otto mesi del 2010. La quota sul totale delle importazioni italiane si è avvicinata all'8%, dall'1,5% dell'inizio degli anni Novanta. Negli ultimi diciassette anni, la quota della Cina sull'export totale dell'Italia è aumentata di poco più del 60%. Il peso di questo paese sulle importazioni complessive è, invece, cresciuto di cinque volte.

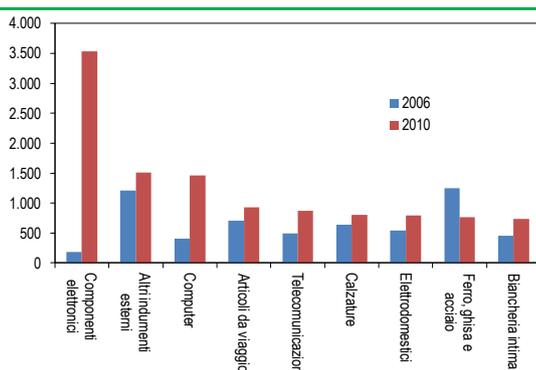
I fattori dietro il crescente deficit commerciale

Il deterioramento delle condizioni della bilancia commerciale italiana, con il forte ampliamento del disavanzo, trova una spiegazione nei cambiamenti strutturali che stanno interessando le relazioni commerciali tra l'Italia e il resto del mondo. Interessanti indicazioni emergono analizzando l'interscambio con la Cina.

Negli ultimi cinque anni, dal 2006 al 2010, le importazioni dalla Cina sono passate da 17,9 a 28,8 miliardi di euro. L'aspetto più importante non riguarda, però, l'ampiezza dell'aumento, quanto il cambiamento nella composizione per tipologia di prodotti acquistati. Nel 2006, l'Italia importava dalla Cina componenti elettronici per un valore complessivo pari a 186 milioni di euro. Nel 2010, gli acquisti di questa tipologia di prodotto hanno raggiunto i 3,5 miliardi di euro. Andamento simile ha interessato gli acquisti di computer e unità periferiche, passati da 406 milioni di euro a 1,5 miliardi, e quelli di apparecchiature per le telecomunicazioni, cresciuti da 491 a 872 milioni. Meno significativa è, invece, risultata la crescita degli acquisti di biancheria intima, da 453 a 736 milioni, di calzature, da 639 a 806 milioni, e di altri indumenti esterni, da 1,2 a 1,5 miliardi. Un calo è stato, invece, registrato dalle importazioni di ferro, ghisa, acciaio di prima trasformazione e ferrolegh, scese da 1,2 miliardi a 766 milioni.

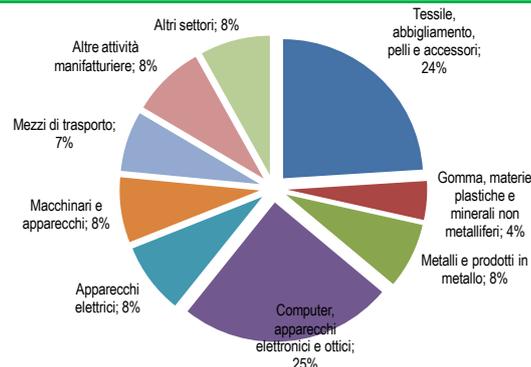
Le importazioni italiane dalla Cina per tipologia di prodotto

(milioni di euro)



Le importazioni italiane dalla Cina per settore merceologico

(% del totale; anno 2010)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

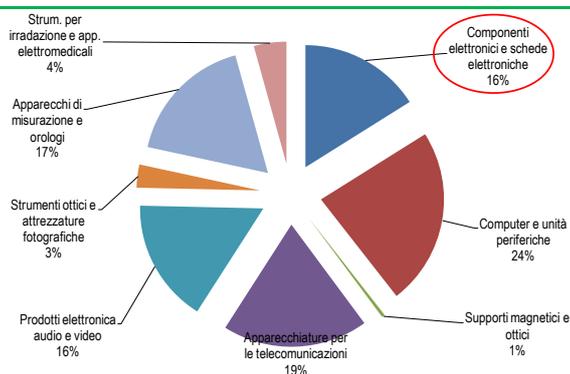
Guardando la composizione complessiva delle importazioni dalla Cina, nel 2010, il primo settore è risultato quello dei computer, apparecchi elettronici e ottici. Durante lo scorso anno gli acquisti in questo comparto sono raddoppiati, superando i 7 miliardi di euro, pari a un quarto del totale delle importazioni dalla Cina. Con questa forte crescita il valore degli acquisti di computer ha superato quello delle importazioni nel settore tessile, abbigliamento, pelli e accessori, che nel 2009 rappresentava ancora il primo settore con quasi un terzo del totale degli acquisti italiani dalla Cina.

Andamenti simili possono essere ritrovati anche nei rapporti commerciali con altre economie emergenti. Nel 2010, le importazioni dall'India di prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori hanno registrato un tasso di incremento pari a circa la metà di quello relativo al totale delle importazioni da quel paese, rispettivamente +16,6% e +31,6%. Il peso di questo settore sul valore complessivo delle importazioni italiane dall'India è sceso dal 32,2% al 28,5%. Durante lo scorso anno un incremento significativo (+273%) ha, invece, interessato gli acquisti di computer, apparecchi elettronici e ottici. In valore le importazioni dall'India in questo settore sono passate da

45 a 169 milioni di euro, con un peso sul totale prossimo al 5%. Indicazioni simili emergono anche considerando l'interscambio con la Tunisia. Nel 2010, gli acquisti italiani di prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori, settore che rappresenta circa il 50% delle importazioni dalla Tunisia, sono cresciuti del 7,1%, meno della metà del totale (+14,4%). Nel settore degli apparecchi elettrici le importazioni sono, invece, cresciute del 29,3%. In valore gli acquisti italiani in questo comparto hanno raggiunto i 220 milioni di euro, pari a quasi il 10% del totale delle importazioni dalla Tunisia.

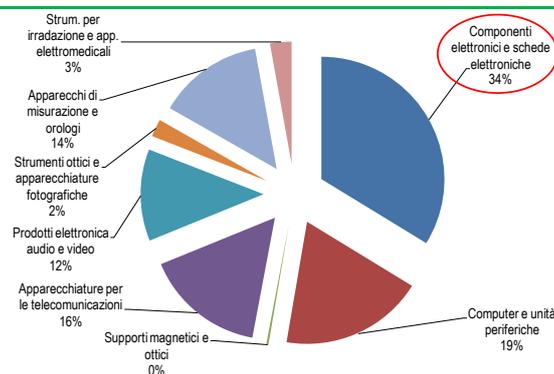
Le importazioni italiane nel settore dei computer, apparecchi elettronici e ottici per tipologia di prodotto nel 2009

(% del totale)



Le importazioni italiane nel settore dei computer, apparecchi elettronici e ottici per tipologia di prodotto nel 2010

(% del totale)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

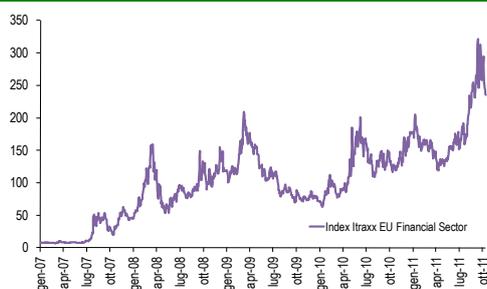
Da tutti questi dati emergono alcuni elementi da sottolineare. La grave recessione 2008-09 sembra aver favorito un nuovo processo di riorganizzazione del sistema produttivo italiano. È aumentato il peso delle importazioni all'interno dell'economia. È cresciuto il peso degli input produttivi acquistati dall'estero, con una conseguente riduzione del valore aggiunto prodotto internamente. A differenza di quanto accaduto in passato, la riorganizzazione produttiva basata su un maggiore orientamento alle importazioni non ha interessato, però, solo i prodotti a basso costo e limitato valore aggiunto, ma ha riguardato soprattutto prodotti ad alto contenuto tecnologico e con standard qualitativi elevati. Questi cambiamenti sono rappresentativi del nuovo ruolo delle economie emergenti negli scambi commerciali mondiali: da paesi esportatori prevalentemente di prodotti a basso prezzo a paesi venditori di merci ad elevato contenuto tecnologico, come risultato di un sempre più massiccio investimento in ricerca e sviluppo e una sempre crescente attenzione alla formazione del capitale umano.

Una conferma di queste dinamiche emerge dall'analisi dell'interscambio commerciale dell'Italia con il resto del mondo nel settore dei computer, apparecchi elettronici e ottici. Negli ultimi venti anni il saldo è risultato costantemente negativo, aumentando gradualmente da circa 4/5 miliardi di euro della prima parte degli anni Novanta a 10/13 miliardi dei primi anni Duemila, per poi rimanere stabile su questi valori fino al 2009. Nel 2010, il deficit si è ampliato in maniera significativa, raggiungendo i 21 miliardi di euro, come risultato di un forte incremento delle importazioni, passate da 22,9 miliardi nel 2009 a 32,6 miliardi nel 2010. Confrontando il 2010 con gli anni precedenti, e andando a guardare il dettaglio delle importazioni italiane in questo settore per singola tipologia di prodotto, emergono profondi cambiamenti. Tra il 2002 e il 2009, il valore

delle importazioni di componenti elettronici e schede elettroniche si era attestato tra i 3,2 e i 4,2 miliardi di euro, con un'incidenza sul totale delle importazioni italiane nel settore dei computer, apparecchi elettronici e ottici compresa tra il 12% e il 17%. Nel 2010, il valore degli acquisti dall'estero di componenti elettronici e schede elettroniche è triplicato, raggiungendo gli 11 miliardi di euro. Il peso sul totale delle importazioni di computer, apparecchi elettronici e ottici è raddoppiato, passando dal 16% del 2009 al 34%. In questo settore, l'aumento delle importazioni ha, dunque, interessato non tanto i prodotti finiti quanto i beni intermedi utilizzati per la composizione del prodotto finito, a testimonianza di come una parte del processo produttivo, anche in un settore ad alto contenuto tecnologico, sia stata oggetto di una riorganizzazione con uno spostamento di una quota del valore aggiunto complessivo dal mercato interno a quello estero.

Un cruscotto della congiuntura: alcuni indicatori

Indice Itraxx Eu Financial



Fonte: Datastream

Premi al rischio in lieve ribasso nell'ultima settimana da 252 a 235 pb.

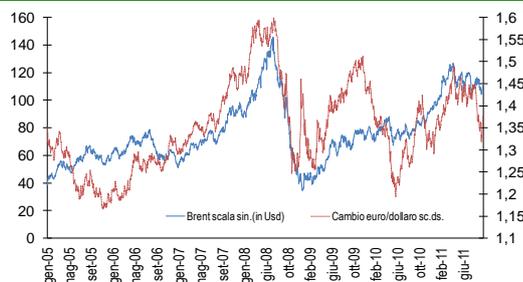
Indice Baltic Dry



Fonte: Datastream

L'indice dei noli marittimi, in lieve ripresa sale da 2.000 a 2.100.

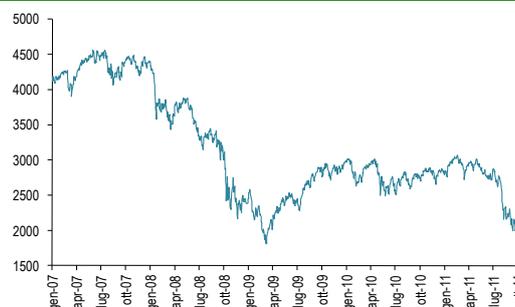
**Cambio euro/dollaro e quotazioni Brent
(Usd per barile)**



Fonte: Datastream

Il tasso di cambio €/€ a 1,37. Il petrolio qualità Brent quota 110\$ al barile, il Wti 85\$ al barile.

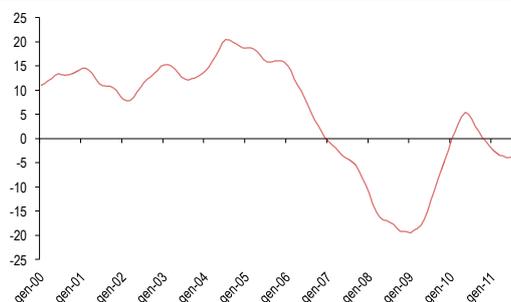
Borse europee: indice Eurostoxx 50



Fonte: Datastream

L'indice sale nell'ultima settimana oltre quota 2.300.

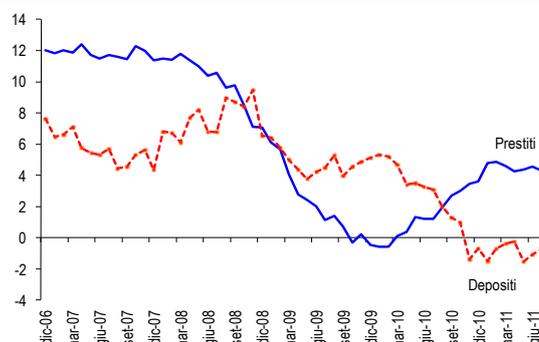
**Usa: indice dei prezzi delle abitazioni
Case-Shiller composite 10**
(var. % a/a)



Fonte: Datastream

A luglio 2011, per il 10° mese consecutivo, le variazioni dei prezzi delle abitazioni Usa restano negative (-3,7% su base annua).

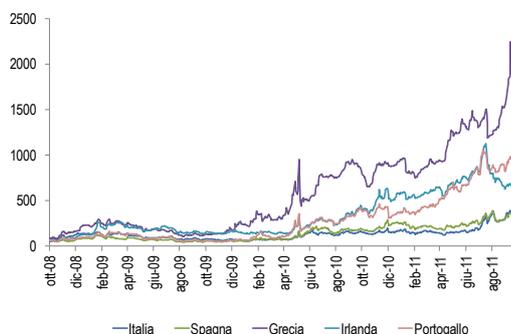
Italia: prestiti e depositi
(var. % a/a)



Fonte: Banca d'Italia

A luglio 2011 il trend di crescita dei prestiti si attesta al 4,3% a/a e si attenua ulteriormente la flessione dei depositi (-0,7% a/a).

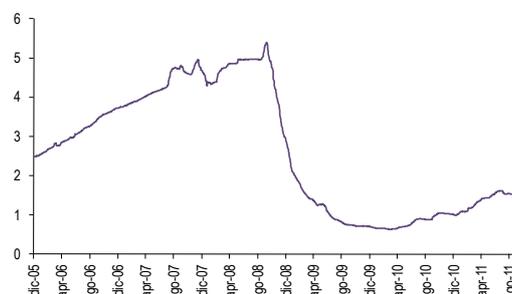
**Tassi dei benchmark decennali:
differenziale con la Germania**
(punti base)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Datastream

I differenziali con il Bund sono pari a 2.177 pb per la Grecia, 940 pb per l'Irlanda, 582 pb per il Portogallo, 373 pb per la Spagna e 312 pb per l'Italia.

Tasso euribor a 3 mesi
(val.%)



Fonte: Banca d'Italia

Il tasso euribor si avvicina a 1,6%.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.